

L'ORO DI NAPOLI

c. 1-9

- a) episodio "A Napoli è morto un bambino"
(il funeralino)
pagine 9

IL FUNERALINO

Sulla prima immagine del nuovo episodio è sovrimpressa la seguente frase, tolta dal capitolo: "La morte a Napoli":

"... e a Napoli muoiono troppi bambini".

Vediamo subito una grande distesa di tetti. Nel tardo mattino: siamo su una misera terrazza, con ciuffi di parietaria e lo asfalto molto rovinato.

Da una capannetta di mattoni che si eleva in un angolo della terrazza sta uscendo, sulle braccia di un vespiglione, una piccolissima bara bianca, l'uomo la porta come una cassetta di oggetti.

Subito dopo di lui esce una donna sui 40 anni, sfiorita e dimessa, con un velo nero in mano. E' la madre del morticino.

Esce anche una ragazza sui dodici anni, Consiglia, con gli occhi lacrimosi.

La madre domina, evidentemente, il suo dolore. Ella si volta per chiudere a chiave l'uscio della capannina.

Poi si volta verso il vespiglione e con semplicità, allungando le braccia, gli dice:

MADRE: Datelo a me.

L'uomo, schermendosi un poco, le rispon-

Archivio
Zavattini

de:

VESPIGLIONE: Non vi preoccupate.

La donna sempre con calma insiste:

MADRE: Scusate, 'o voglio purtà io, figlio mio bello ...

L'uomo le mette sulle braccia la piccola bara.

I tre infilano una sconnessa scaletta e attraverso corridoi, pianerottoli, passaggetti - sui quali alcune persone si affacciano a guardare, ed altre (due giovenette che stavano sedute su uno scalino) si accodano.

Escono su una piazzetta mentre passa un vecchio camion con un paio di bambini aggrappati dietro come scimmie.

Sulla piazzetta aspetta un carro bianco; sei o sette persone di varia età, una delle quali regge una piccola corona di fiori, lo circondano.

Intanto da una via laterale, stanno giungendo in fretta una diecina di scolaretti di I^a elementare, in grembiolino, con una minuscola maestra nera di pelle e d'abiti.

Il vespiglione riceve dalla madre la bara e la mette sul carro.

La madre sorride alla maestra e ai bambini. La maestra va subito verso la madre, l'abbraccia e la bacia sulle guancie.

Poi si ricongiunge ai bambini e li riordina.

Tutti si dispongono dietro al carro, ora sono una ventina di persone in tutto, di varia età, ma dell'indentica condizione umilissima.

La madre guarda ansiosa intorno.

Vede arrivare di corsa un prete animante e un chierichetto. Il prete si appressa al carro e spruzza l'acqua santa, benedicendo, sulla piccola bara.

Ad alcune finestre si affacciano persone che osservano il piccolo funerale.

Dai vicini bassi altre persone escono e si accostano in silenzio.

Il prete si va a mettere davanti al carro che sta per avviarsi.

Ma la madre gli fa cenno d'aspettare perchè vuol prima dare il miglior aspetto possibile al corteo.

Prega infatti tre o quattro uomini (aggruppati dietro il carro) di cedere il posto agli scolaretti;

poi dà una rassettatina agli scolaretti che le sono più vicini.

Poi, al prete che si è voltato a guardarla, impaziente, fa segno che ora può avviarsi.

Il carro si avvia mentre la madre dà

uno sguardo d'insieme al piccolo corteo e, presa per mano Consiglia, si avvia a sua volta.

Ma c'è ancora qualche cosa che non va, ed è l'uomo dei fiori, il quale si è messo insieme agli altri uomini; ella lo chiama presso di sé, vuole che cammini al suo fianco e che porti i fiori con tutta la solennità possibile.

Intanto passa sferragliando un altro camion.

La madre si volta ogni tanto a sorvegliare che tutto proceda per il meglio.

La poca gente che segue il feretro, così vigilata dalla madre, non può distrarsi un solo momento dal suo ufficiale cordoglio.

Il corteo rasenta la fila di "bassi" di un vicolo, scoprendo tabernacoli, balconcini e faccie sulle soglie.

Qualcuno è già pronto a un compunto saluto.

Qualche altro, sorpreso in diverso atteggiamento, trasalisce assumendo di colpo una mesta espressione.

Vediamo una madre che pettina un bambino, due bambini che mangiano sugli scalini di un basso,

un bambino al quale una donna e un uomo stanno provando un vestituccio appena

imbastito,

— un ragazzetto che gioca a carte, dentro un portone, con un vecchio,

alcuni bambini che stanno giocando in mezzo alla strada e che al sopraggiungere del carro corrono ad addossarsi al muro restando a guardare estatici,

una bambina tenuta per mano da una vecchia, che sta piangendo e che s'acqueta di colpo vedendo il funerale.

Il carro sta per portare a sinistra per un altro vicolo.

Ma la madre, staccandosi improvvisamente dagli altri, raggiunge il cocchiere e gli dice:

MADRE: ... Passiamo per la via grande ...

Il cocchiere ubbidisce e la madre ritorna al suo posto.

Il carro sbuca dalle stretture e dalla ombra dei vicoli nella via grande (riviera di Chiaia).

Subito appare, come sorta per incanto, la visione luminosa del mare, abbagliante.

Il carro è su Via Caracciolo, avviato verso il Castel dell'Ovo.

La madre guarda soddisfatta il popolato e vivido scenario attraverso il quale sta passando il corteo.

Da un lato la scogliera spruzzata di schiuma del mare agitato che fa sentire il suo respiro, mentre dei gabbiani vol-

teggiano bassi sulle onde e

dei pescatori si affaccendano intorno
alle loro barche e alle loro reti;

dall'altro lato la lunga fila delle
panchine sotto gli alberi, sulle quali
seggono qualche coppia,

signore che leggono libri o lavorano
a maglia,

nurses dalle candide divise che tengo-
no d'occhio fanciulletti ben vestiti con gio-
cattoli,

qualche balia con il bambino in braccio,

Parecchie di queste persone non notano
il passaggio del carro; qualcuno volge in-
vece per un attimo la testa per osservarlo.

Passano veloci automobili, lasciando
nell'aria, l'eco stridente delle ruote sul-
l'asfalto.

Passa anche qualche carrozzella con fo-
restieri; i cocchieri salutano il morticino
levandosi il berretto.

Il carro è ora in Via Partenope.

La madre si fa dare da Consiglia il sac-
chetto dei confetti e si guarda in giro come
chi sta per fare qualche cosa.

Essa vede la lunga fila dei gremiti ta-
volini davanti ai caffè: uno dei tanti clien-
ti si alza in piedi per salutare il morticino.

Vede due vigili urbani a cavallo che a-
vanzano solenni sulle caracollanti bestie.

La madre fissa la mano nel sacchetto e

lancia intorno pungi di confetti.

Uno scugnizzo, come sorto dall'asfalto, si getta sui rimbalzanti confetti.

Un attimo dopo gli scugnizzi sono cinque o sei e si aggrovigliano fin tra le gambe della gente che segue il feretro.

Uno degli scolaretti al seguito, non resiste all'impulso di partecipare a sua volta alla caccia dei confetti: e anche lui si getta nella mischia.

I suoi compagni lo imitano.

Ciò strappa un sorriso a qualche adulto del corteo.

I passanti della bella strada, non escluso qualche straniero, guardano, chi incuriosito, chi intenerito, la scena.

La madre dà un'ultima occhiata intorno. Il piccolo spettacolo di onoranze al morticino è riuscito come lei lo ha desiderato e predisposto.

Ora la madre può concedersi al suo dolore. Comincia a singhiozzare.

Il carro svolta all'angolo dell'Albergo Excelsior scoprendo la visione del porto coi fumaioli delle navi e, lontano, il Vesuvio.

Alle sue spalle, gli scugnizzi restano a beccare come galline gli ultimi confetti lungo il marciapiede.

F I N E

Devo dire che prima di metterci a ascrivere il funeralino avevamo pensato ad un espediente piuttosto crudele: fare un funeralino finto che attraversasse le vie di Napoli, e i napoletani

ni dovevano crederlo vero, e noi dietro, a vedere, a notare, poi-
chè la informazione diretta non è mai vana anche se la fantasia
si serve del documento soltanto per spiccare il suo volo, di cui
non si sa mai prima la direzione, come l'allodola quando il pas-
so del cacciatore la mette in fuga dai prati.

MARTEDI' 22: Una nota rivista settimanale mi domanda cinquan-
ta righe sui belli del cinema. Le pubblicherà i primi giorni di
marzo, aprendo un servizio sugli uomini che hanno fatto girare la
testa alle donne, naturalmente, dal tempo del muto ad oggi. Ve le
leggo proprio per essere scrupolosamente preciso su quello che ho
fatto in questa settimana.



"Ho sempre avuto molta avversione per i belli, per la sempli-
ce ragione che sono brutto. E' vero che le donne fanno l'amore,
fanno pazzie e i figli anche con gli uomini brutti, ma sembra sem-
pre che da un momento all'altro possono alzare la testa dalla no-
stra spalle, come ad un richiamo, e allontanarsi un po' in sonnambula,
dietro il piffero magico di un giovanotto alto uno e novan-
ta, con tutti i capelli, un dente di più anzichè di meno, dicendo:
o sua o mi butto nel pozzo. Io non ho mai desiderato il talento
degli altri, perchè sul proprio talento è tanto facile ingannarsi,
ma come posso ingannarmi sulla mia faccia quando mia madre, che
mi vede un santo, in occasione del mio compleanno mormora scotendo
la testa: "Però, bello non sei, figlio mio"? Per fortuna, ci si di-
mentica di queste cose, altrimenti faremmo polemica dalla mattina
alla sera con la natura la quale è buona, in fondo, quando si fa
scorpire, per esempio, che almeno un nostro orecchio non è malfat-
to, e perciò a poco a poco finiamo col tenere la testa in modo che
quell'orecchio sia sempre visibile. Del resto, conosco donne che
si consolano, poverine, passando l'intera vita a lodare l'attacca-